



## The show must go on

STEFANO  
PRIARONE

### Generazione X Moccia, Bova e gli eterni adolescenti

**N**on credere a nessuno sopra i trenta, dicevano i sessantottini. Ma all'epoca a trent'anni si era già uomini: l'Ugo Tognazzi quasi quarantenne incapricciato dell'adolescente Catherine Spaak nel film di Luciano Salce del 1962 *La voglia matta* era ridicolo, la storia fra il trentasettenne Alex (Raul Bova) e la diciassettenne Niki (Michela Quattrocio) nel romanzo e nel film del 2008 di Federico Moccia (fra l'altro il padre Giuseppe alias Pipolo era stato uno degli sceneggiatori di *La voglia matta*) *Scusa ma ti voglio sposare* è invece perfettamente plausibile.

Avere una lunga, infinita adolescenza è infatti tipico di quella che negli States si chiama Generazione X. L'espressione è stata resa popolare dall'omonimo fortunato romanzo di Douglas Coupland del 1991 che con essa indicava la generazione post Baby Boom, in genere i nati dalla metà dei 60 ai primi 80 (ma il limite è abbastanza labile), più cinici e disillusi di chi li ha preceduti, anche perché per la prima volta dopo decenni sono la generazione che guadagna meno dei propri genitori.

Uno dei ritratti più veri di questa generazione si ha nei film dell'americano Kevin Smith, a partire da *Clerks*, folgorante esordio del 1994, specchio di una generazione spesso sottopagata e poco considerata, che si rifugia nella fiction (i fumetti, le serie tv, le citazioni di *Star Wars*). La lotta fra generazioni è ancora più evidente nel successivo *Generazione X (Mallrats)* del 1995, in cui i due protagonisti, considerati nullafacenti dai «grandi», nell'amato centro commerciale riconquisteranno le loro ragazze grazie anche ai consigli di Stan Lee (co-creatore di *Spider-Man*, *X-Men* e *Hulk*), unico adulto saggio, perché fumettista. Nel 2006 esce *Clerks II* con Dante e Randal ultratrentenni che lavorano in un fast food e affrontano il passare del tempo. Come ha scritto il *New York Times*, il film porta all'estremo l'etica di Smith di rifiutare tutte le ambizioni carrieriste, il che non è più solo uno stile

di vita, ma diventa un principio morale».

I personaggi di Smith si ribellano, però, a differenza della generazione precedente, non si cullano dietro a utopie in genere destinate al fallimento (e gli utopisti di ieri sono spesso i cinici potenti di oggi) ma rinunciano a lottare, e questa rinuncia è di per se stessa un atto di ribellione. Sembrano dire: non avremo mai il potere, tanto vale fare quello che ci piace e non stressarci. Ecco perché il mondo dei quarantenni è molto simile a quello dei teenager: simili i valori e stili di vita, simile il look (negli Anni 60 un trentenne non poteva vestirsi da ragazzo, doveva mettere vestiti «da uomo»). Prima o poi arriverà la maturità anche per i «vecchi ragazzi» della Generazione X: però i loro nonni, adesso novantenni, hanno avuto una vecchiaia infinita (fanno i vecchi da sessant'anni), tutto sommato è meglio vivere una lunga adolescenza. Magari con una ventenne come Niki.

